

Segno 10 luglio 2008

EMERGENZA EDUCATIVA? NOI SIAMO PRONTI

Tenace, appassionata, profetica: è l'Azione cattolica che immagina il nuovo presidente nazionale, Franco Miano. Un'associazione pienamente inserita nel cammino della Chiesa italiana e in dialogo con cambiamenti etico-sociali che sta attraversando il paese

di Gianni Borsa e Gianni Di Santo

«Presidente, sorrida di più, così le foto vengono meglio». L'invito che rivolgiamo a Franco Miano, nuovo presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana mentre ci riceve nel suo studio per questa "prima" intervista, viene subito raccolto. «In realtà - ci dice - ho un rapporto difficile con le foto. Quando non ci penso vengono molto meglio, come in queste foto fatte in vacanza». Una foto a Capo Nord, un'altra in Spagna, sempre con la famiglia. Pina, la moglie, e i suoi due figli, Armando e Irene. Ci siamo. Il professor Miano, filosofo e associativo "doc", è pronto a raccontarsi un po'.

Presidente, eccoci qui a parlare di Ac, di Chiesa e di Italia. Lei conosce molto bene la realtà associativa. A che punto è oggi l'Ac? Quali sono le sfide che l'attendono?

Partirei subito dal tema della santità. Sia le indicazioni del Papa che lo stesso riferimento nella relazione assembleare del presidente Luigi Alici [presidente uscente, ndr] ci dicono che bisogna ripartire da questa parola. Dal nodo santità-vocazione laicale. Come vivere la santità a partire dalla quotidianità di ogni giorno. Tradotto in altre parole significa vivere la radicalità del vangelo, approfondire questa caratteristica fondamentale dell'essere laici con l'aiuto dei tanti santi e testimoni dell'Azione cattolica. Santi che hanno segnato la nostra storia, che ci accompagnano e che ci consegnano in qualche modo la sfida di ripensare la radicalità della testimonianza nella concretezza del tempo in cui viviamo. Non una santità dunque vista in modo oleografico o agiografico. Coniugare santità e laicità vuol dire assumere il tema di una formazione seria, compiuta, globale, così come è delineata nel nostro Progetto formativo. Pensare alla santità significa ripensare la formazione nell'ottica dei nuovi tempi che ci si prospettano davanti. Ce lo ricorda il Papa quando ci dice che «bisogna ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona dell'intera famiglia umana».

Formazione fa rima con educazione. Su questo tema l'Ac, storicamente, non arriva dopo nessun altro. Qual è il contributo che può dare?

Sulla questione educativa il contributo dell'Ac sarà fortissimo. Noi abbiamo un immenso patrimonio da sfruttare, sia nel senso di elaborazione culturale di nuove idee che come esperienza da mettere in campo. L'Ac ha sempre messo il tema dell'educazione al centro del suo percorso associativo e tanti laici credenti, così come molti cittadini impegnati in politica oggi come ieri, si sono formati alla scuola dell'Ac. Si tratta di rilanciare la nostra proposta educativa, rileggendola alla luce delle emergenze dell'oggi. Il fatto che la Chiesa indichi nell'emergenza educativa la nuova questione nazionale ci trova pronti. Pronti a sostenere questa grande sfida che è la passione per il vangelo e per l'umanità.

Altre parole d'ordine?

Bene comune. È una parola fondamentale non solo perché il Convegno ecclesiale di Verona e l'ultima Settimana sociale lo hanno rilanciato, ma anche perché avvertiamo la necessità di provvedere a rafforzare percorsi nella linea di formazione di una conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa. La passione per il bene comune è costitutiva nella vita dell'Ac, però oggi questa va declinata attraverso due fonti: una è quella di una formazione più compiuta che riparta da vangelo, magistero, Dottrina sociale e dalle grandi testimonianze che abbiamo davanti. Dall'altra il buon esempio, le buone pratiche, ossia far risaltare tutte quelle esperienze significative sparse per l'Italia che l'Ac realizza direttamente o indirettamente attraverso gli istituti, le associazioni diocesane, i tanti organismi alla quale a essa si richiamano. Farle risaltare e metterle in circolo. Le esperienze di impegno sono molte di più di quelle che a prima vista può sembrare.

È ancora oggi possibile "salvarsi" grazie al mondo e non nonostante il mondo?

Ho una convinzione profonda che mi ha guidato e sostenuto da sempre. Ogni tempo è tempo di Dio. Se il Signore ci ha fatti nascere e vivere in questo tempo vuol dire che questo tempo ci è affidato, questi luoghi ci sono affidati, queste persone ci sono affidate. Questo tempo non è né più bello, né più brutto di altri, è il nostro tempo, lo dobbiamo amare perché qui, ora, siamo chiamati ad annunciare il vangelo, a essere fratelli di tutti gli uomini che incontriamo, a metterci al servizio della Chiesa, ad amare questo tempo che viviamo. Se questo è vero non possiamo farci prendere dalla paura, pur riconoscendo i "chiaroscuri di questo tempo", per usare una frase usata da Luigi Alici nella recente Assemblea, e le preoccupazioni che inevitabilmente ci sommergono. Non possiamo farci sconfiggere dalla paura. Dobbiamo essere uomini di speranza perché è nel tempo che ci è affidato che la speranza diventa responsabilità. Oggi il Signore ci chiama a una responsabilità: vivere appieno la nostra speranza.